



EDITORIA USA

C
U
L
T
U
R
AMONDA
UN ITALIANO
(E IL SUO LIBRO)
A NEW YORK

Alberto Flores d'Arcais

Sono stato io a chiedergli di presentare il suo libro, sono contento di averlo fatto, è un bel romanzo, profondo e ben scritto. E che ci fa riflettere». Quando Jonathan Safran Foer finisce di parlare, l'applauso della piccola folla che si è assiepata nella sala di Barnes&Nobles dell'Upper West Side è più che convinto e Antonio Monda, saggista e scrittore (oltre che direttore della Festa del Cinema di Roma, ideatore delle Conversazioni di Capri e collaboratore di questo giornale) sembra quasi commosso. È stato invitato qui, nella famosa libreria di Broadway, nelle vesti di autore di quella che è una vera e propria saga (dieci romanzi brevi, di cui sette già pubblicati) che attraversa — tra personaggi ricorrenti ed eventi realmente accaduti — l'ultimo secolo di New York. Sale sul palco, con un pizzico di emozione accanto a Safran Foer («Antonio è un caro e vero amico»), per presentare e parlare di *Unworthy* (nell'edizione originale italiana *L'indegno*), la sua prima novel tradotta negli Usa e da pochi giorni nelle librerie per i tipi di Doubleday (gruppo Penguin-Random House). È la storia di un prete che combatte con la sua passione illecita (è un uomo di chiesa) per una donna, il racconto di un conflitto, di una lacerazione, di una ferita, ma anche del godimento e della lussuria di un religioso che sa di peccare. Un romanzo sulla fede e sul dubbio, sulla colpa e sull'amore. Antonio legge alcune pagine che illustrano i conflitti interiori di Abram Singer (solo in un racconto ambientato a New York City si può dare un nome ebraico a un religioso cattolico), nelle prime file Don DeLillo, altro grande della letteratura, annuisce. Un nuovo applauso saluta l'autore quando, questa volta commosso senza nascondere, racconta che la cravatta che ha indossato è l'ultimo regalo che gli ha fatto Philip Roth, altro suo amico di vecchia data del mondo letterario. È stata ovviamente solo una coincidenza (ma a Roth sarebbe piaciuta) che la presentazione di *Unworthy* avvenisse proprio nel giorno della scomparsa del più grande romanziere contemporaneo; e il grande regalo che ha lasciato ad Antonio Monda non è quella cravatta, ma quelle poche righe che gli ha donato — lui che da tempo aveva smesso di scrivere — per la copertina del suo primo libro americano: «Con finezza narrativa Monda ha scritto un libro compatto e potente, che sembra uscito da una novella morbosa di Boccaccio e che mette a nudo il tormentato desiderio di un sacerdote».

Antonio Damasio è uno degli ultimi spiriti eclettici rinascimentali o forse uno dei primi di un nuovo umanesimo che fatica ancora a mostrare il suo volto. Neurologo e neuroscienziato nonché studioso di Cartesio e Spinoza, portoghese di Lisbona nonché docente alla University of Southern California, parla ovviamente un inglese perfetto eppure porta nel cognome qualcosa che evoca suggestioni orientali. «In che senso? Non ci avevo pensato», chiede alla fine dell'intervista. L'elenco è lungo e incompleto: Damasio, uno dei più grandi filosofi neoplatonici, papa Damaso, Giovanni Damasceno («l'Aquinate d'Oriente»), il Damaso dell'Iliade: nomi di origine greco-siriaca. Per non dire della parola sanscrita *dharma*, la legge buddista (che lei cita nel suo ultimo libro), che in pali diventa *damma*. «Interessante», dice.

A proposito di leggi, usa nel suo ultimo libro, "Lo strano ordine delle cose" (uscito come sempre per Adelphi) l'espressione quasi kantiana "imperativo omeostatico". Che cosa significa?

«L'omeostasi è la capacità, presente in tutti gli organismi viventi, di regolare i processi vitali in modo da sopravvivere e proiettarsi nel futuro. Uso la parola "imperativo" per chiarire il fatto che la vita non è possibile in assenza di omeostasi. E omeostasi o morte».

Ma la sua teoria è che da questo principio derivano anche le nostre emozioni, gioia, paura, amore, gelosia. Come?

«L'omeostasi non è semplicemente equilibrio. Ci sono diversi stati omeostatici possibili compatibili con la vita. Alcuni sono migliori di altri. Quelli particolarmente benefici per la vita di un organismo trovano espressione in sentimenti positivi in quelle creature, come gli esseri umani, che sono dotate di una mente e di un sistema nervoso: per esempio, sensazioni di benessere e felicità esprimono stati di omeostasi positivi; sentimenti di malessere o tristezza esprimono stati negativi. Esistono due tipi di sentimenti: i sentimenti spontanei e i sentimenti provocati. I primi corrispondono agli stati di omeostasi che avvengono naturalmente. Esprimono lo stato di vita all'interno delle nostre menti. I secondi sono causati dalle

Nuovo umanesimo L'origine biologica e quella culturale, la lotta per sopravvivere e la politica, Spinoza e Proust. Parla il grande neuroscienziato

Damasio

“Le emozioni nascono prima della mente”

Intervista di DARIO OLIVERO

R Salute

LEGGE 180. COME SI STA LÀ FUORI?

ABBIAMO SEGUITO TRE MALATI PSICHIATRICI. VI RACCONTIAMO COME PASSANO LE GIORNATE, COMBATTENDO PER RESTARE IN EQUILIBRIO.

TUMORI. E VENNE L'ANNO DELLA PRECISIONE. 40 MILA SCIENZIATI A CHICAGO PER DISEGNARE LA RIVOLUZIONE. DOMANI all'interno di Repubblica

CAPIRE OGNI GIORNO DI PIÙ

Caporedattore
Cultura
Dario
Olivero

Email
redazione
cult
@repubblica.it